

XVI domenica «per annum» (ciclo C)

Lectures: Gn.18,1-10; Sal.14; Col.1,24-28; Lc.10,38-42

La liturgia di questa domenica sembra raccogliere, nelle sue tre letture, le cose più belle, più gioiose della vita di un cristiano, che la Chiesa vuole offrirci in questo giorno di festa. È la descrizione della gioia dell'incontro con Dio, con Cristo, che nasce dall'accogliere la sua presenza riconosciuta: è l'esperienza dell'ospitalità tra Dio e l'uomo; Dio si fa uomo per essere ospite dell'uomo.

Queste tre figure — nelle quali i padri della Chiesa non hanno esitato a riconoscere un simbolo della Trinità che pure non era ancora stata rivelata nell'antico testamento — accolte da Abramo con la consapevolezza di chi riceve un dono straordinario, e nel vangelo, Gesù ospite a casa di Marta e Maria e Lazzaro, tre amici particolarmente amati.

Si tratta di un evento così intensamente gioioso da far pensare che un frammento del paradiso abbia inizio nella vita terrena. Ma questa è, in fondo, proprio la descrizione della vera condizione di ogni cristiano, della nostra condizione; e se la vita sulla terra è ancora segnata dalla prova e dalla sofferenza, queste non sono più vane, ma hanno un valore perchè, come dice san Paolo nel brano della lettera ai Colossesi che abbiamo letto, compiono nella «carne ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa». E, comunque, non mancano mai nella vita di un cristiano dei momenti nei quali l'esperienza dell'inizio del paradiso, qui sulla terra, di un dono di grazia ricevuto, è così chiaramente e intensamente percepita a partire dalla Sua presenza accolta. Si tratta dell'esperienza della *grazia*, che altro non è che una forma di partecipazione alla vita stessa della Trinità.

Ma vale la pena notare almeno qualcosa della ricchezza dei particolari presenti in questi episodi. E questo è giusto farlo perchè Dio non trascura i particolari: li crea lui stesso i particolari, li ama uno per uno e li cura con amore per donarceli come una sorpresa piena di bene. Noi, forse, non facciamo abitualmente altrettanto con i particolari della nostra vita, perchè l'essere umano è più portato a curarsi dell'universale: badiamo ai nostri sentimenti di fondo o a i nostri giudizi più generali e abbiamo, qualche volta timore a considerare taluni aspetti della nostra storia passata o della nostra esistenza presente che fatichiamo a riconoscere come degni di cura e di amore. La storia fatta da Dio, invece non perde di vista nulla, salva tutto, cura il particolare in cui tu ti trovi qui ora, e domani curerà il particolare in cui ti troverai nel luogo dove sarai e nel presente che vivrai.

— Salta particolarmente agli occhi la pratica della legge elementare dell'ospitalità, per quei tempi, che consiste nel gesto di offrire un po' di ristoro a quanti arrivavano dopo un viaggio, a piedi, lungo strade meno comode delle nostre: Abramo offre ai suoi ospiti la possibilità di lavarsi i piedi. Non si tratta, a ben guardare, di un particolare secondario, tanto è vero che ritroviamo sempre nell'arco di tutta la Bibbia, questa attenzione a quel particolare che sono i piedi: basti pensare al profeta Isaia: «Come sono belli sui monti i *piedi* del messaggero di lieti annunzi» (Is, 52,7). Fino al vangelo di oggi: Marta «aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai *piedi* di Gesù, ascoltava la sua parola». Gli stessi piedi che vennero coperti di affetto, di lacrime e di profumo, nell'imminenza della Passione; gli stessi piedi di Gesù in croce, sotto i quali Maria Maddalena si gettò in adorazione, ricevendo lo sguardo carico di amore del suo Signore. I piedi sono i particolari della nostra umanità che

Gesù ha assunto, siamo noi stessi resi veicolo dell'annuncio del Vangelo, che senza che essi camminino non arriva a destinazione. Essi indicano la missione stessa della Chiesa che si realizza attraverso di noi, essi sono l'aspetto più umile della nostra storia umana, che noi possiamo imparare ad amare perchè Lui l'ha assunto e ce l'offre come oggetto degno di amore perchè è divenuto parte del suo stesso corpo: "Ciò che tu non ami di te Io te l'offro come Mio, perchè tu possa finalmente accoglierlo: ospitami nei particolari della tua storia, accogliami in ciò che sei!», sembra dire.

— E poi non possiamo non guardare con attenzione questa casa di Marta, Maria e Lazzaro, che non è presente nel momento in cui si svolge questa scena. Questa casa, possiamo riconoscerla come la Chiesa:

- Gesù è ospite abituale in questa casa che è casa di amici... La Chiesa è il luogo ove Cristo è presente qui e ora e tu puoi stare in sua compagnia, cercarlo, incontrarlo, riconoscerlo, accoglierlo, ringraziarlo, non abbandonarlo mai e inseguirlo sempre... anzi scoprire di essere sempre inseguito da lui.

Nella Chiesa, poi, sono presenti contemporaneamente tre aspetti della storia di ogni cristiano, riconoscibili nei tre fratelli che abitano la casa di Betania:

- Marta indica l'operosità, la carità, l'azione compiuta per Cristo: è una dimensione indispensabile, che non può mancare, che indica che chi abita la casa è vivo e lavora. Se Marta non si fosse data da fare Gesù sarebbe rimasto senza cena quella sera e così gli altri. Nella visione dei padri della Chiesa Marta rappresenta *l'azione* del cristiano.

- Maria è la figura che rappresenta la *contemplazione*: quando si trova alla presenza di Gesù non può che rimanerne rapita e incantata, non può non stargli vicino, rannicchiata ai piedi, senza avvertire neppure l'urgenza del cibo. E Gesù assicura che stare con lui costituisce la parte migliore dell'esistenza che non sarà mai tolta alla Chiesa: è la parte delle comunità monastiche e religiose, è la parte dell'adorazione e della preghiera che non può essere tolta all'anima credente, perchè senza di essa il fare non sarebbe più carità.

- Lazzaro non è citato in questo brano del vangelo, ma sappiamo che era il fratello di Marta e Maria e viveva in quella casa. Lazzaro rappresenta l'uomo che è morto all'esistenza e che viene fatto risorgere, nella Chiesa, dall'incontro con Cristo. Nella Chiesa l'uomo vecchio, che è morto, viene fatto risorgere e nasce un uomo nuovo.

Il richiamo di Gesù a Marta sta ad indicare, poi, che le tre dimensioni, identificate con i tre fratelli che abitano quella casa, non possono essere tra loro separate e contrapposte, ma sono fatte per coesistere nell'unità e nella comunione delle persone, che la Sua presenza fonda e rende possibile: così l'uomo nuovo risorto in Cristo vive la memoria contemplativa e accoglie il dono della presenza del Redentore, e ogni sua azione è espressione, conseguenza di ciò che gli è accaduto e di ciò che vede accadere, di quella presenza nella cui compagnia permane.

Domandiamo, allora, al Signore la piena consapevolezza di quanto ci è donato, abitando quella casa, vivendo in una comunità nella Chiesa, che è la consapevolezza che san Paolo descrive rivolgendosi ai Colossesi, la consapevolezza di essere presi in un avvenimento di grazia e di poter spendere tutto noi stessi perchè si veda, si comunichi a chi non conosce ancora, o a chi resiste quell'incontro che a noi accade, fino a che quell'inizio del paradiso nella storia, che ci è dato di vivere con particolare intensità in tanti momenti della nostra

esistenza, giunga alla piena e irreversibile manifestazione dell'eternità, nella quale ogni resistenza, ogni diaframma, ogni impedimento sarà tolto e tutti vedremo tutto fissando lo sguardo nel volto glorioso di Cristo Signore.

Bologna, 19 luglio 1992